registi

VITALIZIO «BACCHELLI»: AVVIATA LA PRATICA PER SERGIO CITTI
Il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, ha comunicato ad Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, di aver accolto la sua richiesta di applicazione della legge Bacchelli per il regista Sergio Citti, e il conseguente assegno vitalizio previsto per le importanti personalità del mondo dell'arte e dello spettacolo, e di aver avviato la necessaria istruttoria. «Una buona notizia - ha commentato il coordinatore nazionale dei Verdi -, Citti è un punto di riferimento ed un patrimonio della cultura cinematografica italiana: oltre alle importantissime collaborazioni con Pier Paolo Pasolini, Citti ha scritto e diretto film indimenticabili, come *Ostia, Storie scellerate, Casotto.*

il concerto

MARIANNE FAITHFULL, CON LEI IL LATO OSCURO DEL ROCK BRILLA DI LUCE PROPRIA

Silvia Boschero

La leggenda la avvolge non appena mette piede sul palco dell'Auditorium di Roma, non se ne può liberare, croce e delizia di essere Marianne Faithfull, la musa del rock anni Sessanta, chiacchieratissima donna copertina della «swinging london». È una signora bellissima, immobile, statuaria la nostra figlia di una baronessa austriaca di nero vestita.
Attaccano le prime note e immediatamente capiamo che non ha scelto scorciatoie. Tanto di cappello, perché Marianne avrebbe potuto percorrere la strada di tante sue colleghe e coetanee: quella del teatro brechtiano ad esempio, impostandosi in maniera colta e austera. Invece no, Marianne vuol fare il rock, quello è il linguaggio che conosce, che ha frequentato nella sua stagione migliore. E allora si circonda di una vera rock band, virtuosa, e di un bassista eclettico come Fernando Saunders, già al fianco di Lou Reed, altro sopravvissuto dell'epoca d'oro (nero) del rock. È noto: lei si è saputa riciclare meglio delle altre; furba e ben consigliata dal suo entourage, ha prima coinvolto nello scorso progetto discografico grandi e giovani firme alternative come Beck e Billy Corgan degli Smashing Pumpkins, poi, nell'ultimo capitolo Before the poison *(uscito quest'anno), ha deciso di avere al suo fianco personalità più consone alla sua natura cupa, e al suo personaggio obliquo: Nick Cave e PJ Harvey sono gli autori della gran parte delle canzoni dell'ultimo disco che scorrono nella serata romana.*
*Eppure quando la leggenda si ripropone, quelli sono i momenti più intensi del concerto. Straniante, ma bellissimo, sentire la signora che ha raggiunto la pace e la sobrietà nella sua casa nella campagna irlandese, cantare ancora una volta «sorella morfina (*Sister Morphine*, scritta nel 1969 dai «suoi» Jagger e Richards poi pubblicata dagli Stones su* Sticky fingers*), siedo sul mio letto d'ospedale, non credo che potrò aspettare a lungo, non sono abbastanza forte», con tutta la sua storia di dipendenze strazianti che torna sul palco, avvolgendo di una luce oscura i suoi bellissimi occhi.*
Uno sguardo inquietante e di rivincita (come a dire: «nonostante tutto ce l'ho fatta, l'inferno non mi ha inghiottito»), che torna, assieme alla sua solita, leggendaria voce roca e profonda, anche su As tears go by *(ancora Jagger e Richards, oltre al suo scopritore Andrew Oldham) e sulle canzoni firmate da Nick Cave (come* Crazy love*) e da PJ Harvey (*Mistery of love*, ma anche* No child of mine*, che si trova sull'ultimo cd di PJ) che le calzano tutte a pennello. Una luce che poi si dissolve in un sorriso sulle volate più disimpegnate, dove il folk si mescola al rock e da cui fa capolino (pezzo forte dei suoi concerti negli ultimi anni), la versione personalissima di* Working class hero *di Lennon, con finale nientemeno che a pugno chiuso lanciato in alto.*

La Storia è nota
Canti di Lotta
oggi in edicola il Cd con l'Unità a € 7,00 in più

in scena
teatro cinema tv musica

La Storia è nota
Canti di Lotta
oggi in edicola il Cd con l'Unità a € 7,00 in più

SATIRA E POLITICA

Il bestiario di Serra

Ha dedicato 60 corsivi a Buttiglione e teme di essere malato, ma non lo è: Michele Serra sciorina i suoi lampi sulla vita italiana in un teatro nel ravennate, ricorda De André e la nonna, dice cose di sinistra Il pubblico? Ride della bandana di Arcore e, come lui, vuole un Paese diverso

Michele Serra oratore e narratore sul palcoscenico del Comunale di Conselice; in basso a sinistra Carlo Taormina, a destra Rocco Buttiglione

Andrea Guermandi

CONSELICE (Ra) Michele Serra a teatro, a raccontare le sue storie e quelle di un Paese strano, controverso, amato e odiato. A leggere le sue poesie stralunate, i suoi corsivi corrivi, i suoi pezzetti sapidi di vero che sembra falso e di falso che sembra vero. È uno strano avvenimento quello che va in scena per desiderio di Ivano Marescotti (direttore artistico del luogo) al Comunale di Conselice, bassa ravennate che si diverte molto di pancia e di testa. Sul palco ci sono uno scrittore che legge ciò che scrive e una «vera artista», la cantautrice Paola Angeli, come la definisce lo scrittore tanto per far capire le parti in causa e le parti in scena. Si stupisce molto, anzi moltissimo, l'autore delle «Amaca» di Repubblica per l'attesa e la ressa. In sala c'è il pienone. Vecchi e nuovi amici, compagne e compagni, sicuri di sentire qualcosa di sinistra. Eh già perché Michele manca un po' alla sua sinistra, da quando si esaurì l'esperienza di *Tango* e quella successiva di *Cuore* e da quando lasciò «l'Unità» per fare quotidianamente il corsivista e il mestiere in senso stretto di scrittore (anche per altri: trasmissioni, un film, spettacoli teatrali con Antonio Albanese).

Alcuni, molti, lo hanno seguito sul sentiero di Santiago di Compostela, questa estate, sulla radiofonica *Via lattea* o si sono beati al reading di Torino o di qualche altra biblioteca sparsa nel Belpaese. E c'è sempre quella finestrella quotidiana che ti parla della Moratti o di Buttiglione, della televisione o del Papa, di Berlusconi a tutto tondo, compreso il trapianto sotto bandana e del continuiamo a farci del male di morettiana memoria. Perché Michele Serra diverte e fa divertire, ma fa anche pensare molto pesantemente al presente e a un ipotetico nuvolosissimo futuro.

Dal punto di vista scenico sorprende tutti in questa notte di autunno inoltrato nella quale sale sul palcoscenico di un teatro, giacca scura, camicia bianca, occhiali da vista, e sì, naturalmente ha anche i pantaloni, scuri anche quelli, una sedia, molti fogli volanti, qualche libro, un microfono come usano quelli che leggono bene, una bottiglietta d'acqua, anzi due, un bicchiere azzurro e uno arancio e una strepitosa cantautrice al fianco (il motivo dei due bicchieri colorati e delle due bottigliette).

Il Comunale è gremito per la sua «Manifestazione pubblica autorizzata» accompagnato da Paola Angeli, voce da urlo e testi miracolosi a fare da contrappunto adatto perché i temi sono simili, cioè le parole hanno un senso in entrambi i casi. Finalmente.

Michele Serra recita il suo bestiario, il suo ricco canzoniere italiano, la sua dolente commedia umana, con voce giusta, con pause giuste, con garbo e commozione. Come raccontasse una storia davanti ad un caminetto scoppiettante, seduto sulla poltrona del nonno saggio e a volte incazzoso, riflessivo e impulsivo, aperto e ostinatamente chiuso ai luoghi comuni. Le poesie e i corsivi, pezzi antichi e un piccolo squarcio privato, intensissimo, struggente, commovente. Un racconto privato che rievoca un dialogo tra padre e figlio (e sono proprio Michele e il figlio) di fronte alla morte della nonna, le lacrime che scivolano irrefrenabili e l'inadeguatezza delle risposte razionali dell'adulto. Un piccolo capolavoro di introspezione: un altro Serra. Sorprendente. Che contribuisce a farlo capire meglio. È uno che ti sembra sicuro di sé, irriverente, scherzoso. Uno che ti sembra giocare su tutto, prendere per il culo tutti, dal Buttiglione a cui ha dedicato 60 corsivi («Devo essere malato»), a Taormina, a Fede, a, naturalmente Berlusconi, al centrosinistra, alla sinistra: «siamo grandissimi scienziati, poeti, registi, letterati, ma per quale motivo ci occupiamo anche di politica?» E invece è dolce, timido, riservato, pudico. Sia per quel piccolo squarcio privato che è arrivato dritto al cuore del pubblico, che per altri due momenti di altissima poesia: la dedica ad Andrea Pazienza e quella a Fabrizio De Andrè. Due anime belle e irrimediabilmente perdute nel gran ballo della medietà.

Da contrappunto, si diceva, la voce, enormemente duttile, bellissima, fresca, di Paola Angeli, di cui sarà pronto il disco fra poche settimane (lo produce Massimo Carpani). La voce di Michele e la voce di Paola, lunghezze d'onda simili, a spiegarci che la vita non è la televisione, non sono i modelli che ci bombardano dall'elettrodomestico, a gridarci che l'informazione è un'altra cosa e che la libertà è sinonimo di cultura e che i soldi e il potere sempre più spesso vanno a braccetto con l'ignoranza, l'impunità, la volgarità… ma questa è una storia che ben conosciamo. Ci fa bene sentire cose che forse non abbiamo dimenticato. Schizza, Michele, l'«uomo delle inserzioni», che è poi Berlusconi e sono già trascorsi almeno dodici anni e nel 1995 Taormina era già nei processi e faceva, disfaceva, non sapeva e sapeva tutto, e nel '92 spuntava il primo partito gutturale italiano, la Lega. E ce n'è per la Chiesa che nel 1992 metteva in croce gli omosessuali e ce n'è per la Chiesa di oggi che di fronte alla moschea chiede reciprocità… Cara Rai, addio, recita, «ipocrita e cristiana troppo poco puttana per cavarsi dai guai. Mostra le tette per stare sul mercato ma sono, poverette, tette di Stato. La concorrenza è molto soddisfatta, all'occorrenza sa aprirsi anche la patta». Ma c'è anche l'amore per la vita normale, per l'amore della vita, per Andrea e Fabrizio: «se la droga, se il coma se il telefono nero se tornasse mattina se non fosse che manca la tua luce marina alla pagina bianca»; «Quelli che vengono a trovarmi in collina non dimenticano di portarmi sigarette. Le fumano ala mia salute, i vagabondi e quando non le fumano loro comunque si accendono di notte, a Staglieno, come fiori di brace».

Poesie, corsivi,
Serra ci mostra un Paese
stralunato, controverso,
dove da anni circola
uno come l'incredibile
avvocato Taormina

Michele punge: «La Rai mostra le tette per stare sul mercato, ma sono, poverette, tette di Stato La concorrenza è molto soddisfatta»

il cartellone

Porci, ranocchie, un Pinter speciale, il teatro di Conselice è proprio gustoso

CONSELICE Una volta con termine «alternativo» si sarebbe detto un cartellone «trasversale». Oggi, con la diffusa commistione di generi che impera su quasi ogni palcoscenico, risulterebbe riduttivo definire così le scelte di Ivano Marescotti per la sezione «Terre di confine», all'interno della stagione del Comunale di Conselice.

Titoli bizzarri e curiosi, selezionati con il fiuto dei cani da tartufo, in cerca di prelibatezze dai sapori particolari, di ghiottonerie da non ritrovare in un qualsiasi dove, insomma robina da intenditori, con quel tanto di gusto per l'azzardo che sempre dovrebbe accompagnare una stagione di teatro. Iniziato con l'« Haberrante Haber» (sic), e con il Michele Serra di cui sopra, «Terre di confine» continua il 10 dicembre con la curiosa pièce *Caro porco, ti voglio bene! (...ma anche il ranocchio non è male)* con Graziano Pozzetto e Miranda Cortes, alla quale partecipa Nerio Cocchi, ovvero l'ex sindaco di Conselice, quando si dice la partecipazione delle istituzioni...

Quanto al direttore artistico, Ivano Marescotti, si ricava un omaggio al poeta Raffaello Baldini il 23 dicembre. Il 15 gennaio altro boccone d'autore, Walter Veltroni, Fernanda Pivano *Tutto il libro minuto per minuto* per l'ideazione la regia e la presenza di Luca Bottura.

Odore di Shakespeare nel *Come vi piace* il 18 febbraio regia di Fulvio Ianneo, mentre il 4 marzo c'è *L'arte nel sacco* con la regia di Gino Pellegrini e si chiude con Nanni Garella che dirige un Pinter molto speciale con gli attori di Arte e Salute: in programma tre atti unici, *Una specie di Alaska, La stanza* e *Una serata fuori.*